

SPETTACOLI

Gianni Boncompagni, in basso da sinistra, Raffaella Carrà, Enrica Bonaccorti, Gianni Ippoliti e Lio Beghin



«Non siamo in crisi non leggo l'Unità»

ROMA Il nuovo «uomo d'oro» della Fininvest, Gianni Boncompagni, non ha fatto centro: *Primadonna* ha chiuso. Non è la Rai, con Enrica Bonaccorti, non dà i risultati previsti. Ma non sono solo questi programmi a non funzionare. Il pranzo è servito non ha più il successo di un tempo. Il programma di Sandra Milo, *Canzonieri*, va in onda per pochi minuti. Sembrava l'anno in cui il centro di produzione romano della Fininvest doveva conoscere nuova gloria, invece continuano i passi falsi. «Non è vero: ci sono programmi già visti che danno risultati mai visti, come *Forum* e *Scene da un matrimonio*», Paolo Vasile, figlio dello sceneggiatore e regista Tun Vasile, giovane direttore del centro Palatino e «capo-struttura» delle produzioni romane, è sicuro di sé.

«Siamo progettando due nuove trasmissioni che seguono questa (temporanea) predisposizione del pubblico alle piccole storie quotidiane - continua Vasile - Mio padre diceva che le leggi del cinema sono ferree e...inconcoscibili. Per la tv è la stessa cosa. Dopo il bagno purificatore della tv realtà e di *Chi l'ha visto* (un programma che io ho sempre contestato: non ero contento neppure di dover fare qui *Linea continua*), c'è una catarsi rispetto all'indifferenza del quotidiano e noi lavoriamo sulle piccole cose di ogni giorno, la tv consolatoria, che conferma valori, problemi, angosce».

Queste nuove trasmissioni di cosa parleranno? «Di chi parlano non è ancora tempo di dirlo. Certo, saranno trasmissioni di seconda serata: l'augurio che mi faccio è di non dover fare mai più trasmissioni per le 20,30 (parte Corrado): è la cosa più brutta che possa accadere. Forse parlo così perché è rimasto in questi studi lo spettro di Dorelli... ma per lo più si tratta di progetti fattibili e di poca soddisfazione».

Gli scarsi risultati di Boncompagni incidono sulle scelte? «Ho creduto molto in lui e credo tutt'ora. Questo centro di produzione esiste grazie a Corrado, per il suo successo. Dopo è stata la volta di Costanzo, poi di Baudo. Adesso c'è Boncompagni. Noi al mezzogiorno avevamo trasmissioni diverse per le nostre telespettrici, non giovanissime e abituate a trasmissioni posate, il suo arrivo è stato uno shock. L'arrivo di Mentana e del suo Tg al Centro Palatino, nello studio 3, cambierà qualcosa? «Il Tg non penalizzerà l'intrattenimento, non verranno stornate risorse».

Insomma, non spira una di crisi al Centro Palatino? «Nient'affatto. Venerdì c'è stata la prima puntata dell'*Istruttoria*, abbiamo avuto ascolti molto alti, così come con il *Costanzo show*, la Fininvest quella sera ha avuto uno share molto superiore alla Rai, risponde con durezza Vasile. Queste cose *L'Unità* le ha scritte... *L'Unità* le ha scritte? Ma sì, io non la leggo... lo so che l'obiettivo di Veltroni - è un mio amico dai tempi di scuola - è di farci chiudere. E io credo che non vadano finanziati quelli che vogliono far chiudere; per questo non leggo *L'Unità*, che è l'organo del suo partito».

S. Gar

Dal 40% di share sulle reti Rai a un modesto 11% nel gruppo Berlusconi Gianni Boncompagni, (ex) indiscusso re della domenica televisiva ha conosciuto i suoi primi fallimenti. «Primadonna» è stato cancellato, si tiene appena a galla «Non è la Rai». E allora l'autore si sfoga così...

Mamma, ho perso l'Auditel

Gianni Boncompagni ha esordito da poche settimane sulle reti Fininvest ma, dopo anni di successi d'ascolto, ha fatto crack: *Primadonna* è stato cancellato dai programmi, *Non è la Rai* ha un ascolto molto, troppo basso. Tra autocritiche scherzose e no, ecco la sua ricetta per riconquistare il pubblico: usare il computer. «Alla Rai avevo un sesto senso, il senso Auditel: qui non capisco il pubblico».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Sotto il venti, uno non ha diritto di spartire. Figurarsi io, che sono solo "uno da dodici". Eppure mi basterebbero quattro punti per essere felice... Per passare in serie A scarpe Reebok nere, giubbotto O'Neill azzurro, rosa e giallo, pantaloni attillati di velluto nero "millerighe" (quelli che si portavano negli anni '70), Gianni Boncompagni dà i numeri. Quelli dell'Auditel. Da quando è passato alla Fininvest è diventata una fissazione. «Qui sembrano giapponesi tanto sono bravi nel calcolo: sanno tutto di come si analizza l'audience, la penetrazione, la curva degli ascolti, i picchi... Cose da diventare matti. Infatti sono un po' matti».

Boncompagni sembrava un marchio di sicuro successo.

so, invece, dopo il trasloco in casa Fininvest, un suo programma ha persino dovuto chiudere i battenti... Che succede?

Primadonna era un programma sbagliato. Anzi, non era un programma. Alla Rai forse lo avrebbero lasciato, per l'ultima puntata avevano un milione e mezzo d'ascolto... mi pare che Gigi Marzullo sia riuscito ad

avere il record di 17mila telespettatori! Non è neppure la prima volta che sbaglia: *Galassia 2*, un varietà di fantascienza per Raidue, era ripetitivo e senza idee e ha avuto la stessa sorte.

Anche la Carrà e Baudo, passati alla Fininvest, hanno dovuto subire dei brutti contraccolpi, hanno perso pubblico.

Allora era un'altra storia. Alla Fininvest non c'era la diretta. Baudo, con *La Giostra*, non resse nemmeno un quarto d'ora... Ora tra Rai e Fininvest non c'è nessuna differenza.

Perché ha lasciato la Rai? C'erano già stati contatti. Quando mi telefonò il direttore del Centro Palatino, dicendo "Adesso abbiamo la diretta, possiamo trattare?", io ho solo risposto: "Fatemene un'offerta che io non possa rifiutare". Me l'hanno fatta. Oltretutto alla Rai c'era maretta. Io non sono benvenuto alla Rai; non sono democristiano, non sono un ruffiano e poi (non per fare un'apologia di me stesso) dico sempre "no". Nonostante io passi per comunista, militante o no, nessuno mi aveva mai creato problemi per questo, ma tirava una brutta aria...

Qui Berlusconi mi offriva delle telecamere nuove, cose mai viste in Italia, e io - non è un segreto - ho una passione per queste cose. Insomma, mi sono detto: perché no? E ho fatto bene, visto cosa succede là...

È vero che si è portato dietro tutto il gruppo di «Domenica In»?

Non esageriamo. Con me sono venuti il mio datore di luci, è il più bravo in tv, il musicista, la costumista, alcuni ragazzi della redazione, e poi Irene Ghergo, che collabora con me da diversi anni. Sono persone che conosco da anni, in cui ho fiducia. Tutta gente che non spreca: è un mio pallino. Che alla Rai non apprezzavano. Anzi: per *Domenica In* abbiamo utilizzato per quattro anni la stessa scenografia, senza cambiare neppure una sedia, e poi si chiedono come face-

vamo a spendere solo 260 milioni per cinque ore di trasmissione. In Rai non mi amano anche per questo.

I suoi problemi alla Fininvest riguardano anche la trasmissione del mezzogiorno. Non va molto bene...

Ci troviamo in un ginepraio terribile: il Tg2 che alle 13 va fortissimo, alle 13,30 parte il Tg1, Frizzi è alle stelle, Funari ha sempre un 12, 13 per cento dell'ascolto, per ultimo è arrivato anche *Piacere Raiuno*, che non è una bomba come ci aspettavamo, però... Io l'ho detto: per reggere a quest'ora bisogna calcolare l'ascolto al 150 per cento...

In questo orario, anni fa, lei ha creato un genere, abbaucato gli ascolti e promosso personaggi come la Carrà e la Bonaccorti: perché non ce la fa più?

Forse adesso funzionano le trasmissioni che hanno un minimo di contenuto, come *I fatti nostri*, che presenta dei casi di cronaca. Non a caso i milioni d'ascolto li fa il Tg. Noi invece ci muoviamo nel vuoto pneumatico. Facciamo un programma smaltato, di bella forma e poca sostanza. Il problema è questo: o il nostro è un

programma troppo spensierato, o Frizzi è più bravo, molto più bravo.

Significa che si sta esaurendo un genere?

Io vedo molta tv, anche quella americana, leggo molti libri sulla tv: insomma, non ho notizie di seconda mano. E mi pare che stia incominciando ad avvenire in Italia quello che in America succede da molti anni: i generi televisivi vanno su, vanno giù, prima *Dallas* poi *Dynasty*, viene la moda dei cazzotti, poi ritorna il talk-show... Noi eravamo abituati a una tv immobile, il monopolio aveva immobilizzato i gusti: *Fantastico* era il mito del sabato sera perché era l'unico programma del sabato sera! Adesso invece c'è uno scardinamento veloce di tutte queste regole. Succede persino che

Baudo non riesca a reggere il confronto con Columbo e la Cuccarini. Insomma, se mi posso permettere il paradosso, penso che in tv sia tutto molto vero. E sia vero il contrario.

Ma con questi ascolti «Non è la Rai» ha un futuro?

Noi viaggiamo intorno al 15 per cento dell'ascolto. «Piccoli numeri», li chiamo io; ero abituato al 45, 50 per cento di share. Ma qui sono contenti, lo sponsor è contento. E poi mi sono fatto una teoria: se uno ha ascolti alti deve sbandierarli, se uno ha «piccoli numeri» deve negare che l'Auditel serva a qualcosa. Anche perché se sono 2.500 le famiglie col meter, vuol dire che *Non è la Rai* va guardando soltanto in 270... Il problema vero, qui, è che non capisco il pubblico, mentre a *Domenica In* lo conoscevo perfettamente, mi rendevo conto subito di cosa andava e cosa no. Insomma, lo sentivo: un sesto senso, anzi, un senso Auditel che qui non ho. O meglio: non ce l'ho ancora. Là c'era un pubblico del centro sud che mi era ormai familiare, qui c'è un pubblico del centro nord che devo imparare a conoscere.

Avete rispolverato il famiglia-

rato «cruciverbone»: aiuta a far salire gli ascolti?

Nessuno inventa niente. È dai tempi di *Bandiera gialla* che ho in studio 50 ragazze, sono sempre quelle là. Col cruciverba siamo stati sommersi dalle telefonate, i centralini facevano scintille (mai come alla Rai, comunque, dove la Sip ci segnalava 300mila tentativi al secondo).

E ora, il nuovo programma per fare concorrenza a «Beautiful», come sarà?

Al computer. Ho commissionato una ricerca, molto accurata, per sapere chi guarda la tv a quell'ora, quanto anni ha, cosa fa nella vita, la situazione socio-economica, cosa gli piace, insomma: tutto. E poi, farò un programma su misura. Ma non è una novità: l'avevo già fatto per *Fronto, Raffaella!*.

Dietrofront Rai-Fininvest andata e ritorno



Dopo l'addio non sono più tornati al cavallo



Gli eterni indecisi Un po' qua e un po' là



Quelli che sono spariti durante lo zapping



I più famosi sono stati Raffaella Carrà e Pippo Baudo. Anno 1987, mentre divampava la guerra tra Rai e Fininvest il re del varietà e la più amata dagli italiani sbatterono le porte della Rai e scelsero la Fininvest. Un fiasco: polemiche, malumori e poco pubblico. E così hanno scelto di tornare alla Rai. Non sono stati i soli: anche il direttore di Raiuno, Corrado Fuscagni, aveva già fatto lo stesso percorso Rai-Fininvest andata e ritorno. Lo ha invece percorso al contrario Massimo Boldi, con accompagnamento... legale: aveva strappato il contratto con Berlusconi (per fare *Fantastico*) e perso la causa.

Enrica Bonaccorti appartiene a quel gruppo di star che non ha preso il biglietto di ritorno: approdata alla Fininvest a un programma del mezzogiorno, in quel fatidico 1987, nonostante i primi insuccessi, non ha abbandonato. «Migrata» da un programma all'altro, tenta ora di nuovo le sorti Auditel in *Non è la Rai*. Ma i primi, storici, erano stati Mike Bongiorno e Corrado. Come loro numerosi altri (uno per tutti Giuliano Ferrara), alcuni nascosti dietro le quinte come il capo-ufficio stampa della Fininvest a Roma, Alessandro Binarelli, arrivato al «Palatino» sulle orme di Baudo e qui rimasto e numerosi cameramen e tecnici.

Gianni Ippoliti, Gianfranco D'Angelo, Fabio Fazio, Alba Parietti, Lino Banfi, Loretta Goggi: sono gli artisti «quattro stagioni», che passano agevolmente dall'una all'altra rete, che con il telecomando «pizzichi» in contemporanea su mille tv, dalla Rai, alla Fininvest a Telemontecarlo. Ippoliti «parla» (con la voce del direttore di Raiuno Angelo Guglielmi) durante *L'Istruttoria* di Giuliano Ferrara e intanto arriva in video proprio su Raiuno con *C'era una volta Fluff*. Gianfranco D'Angelo è il comico di *Fantastico* e intanto il suo telefilm, la sit-com *Casa dolce casa*, va in onda su Canale 5. E sembra che abbiano il dono dell'ubiquità...

C'è anche chi, dall'una all'altra tv, resta «rullato», sembra venir ingoiato dalla frenesia dello zapping. È il caso di Lio Beghin, «papà» della tv-realtà, che su Raiaveva impresso il proprio marchio. Poi ha scelto la libera professione, passando prima alla Fininvest con *Linea continua* e poi, recentemente, a Tmc. Ma non è solo un destino di chi sta dietro le quinte: anche gli ospiti troppo sfruttati, che fanno cambiare canale al primo apparire, seguono la stessa sorte. Ed è su una brutta china anche Debora Caprioglio, finita a Tivùitalia con una trasmissione «a luci rosse» dopo l'esperienza Fininvest.

Cossiga si diverte, svela un segreto dopo l'altro La telenovela del Quirinale «Beautiful» e il finale misterioso

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Io come esperto di servizi segreti, e Gerosa come storico, abbiamo preso l'impegno reciproco di informarci su quel finale che tiene in sospeso 10 milioni di italiani... Niente scherzi, parola di presidente! L'ha detto ieri Cossiga, a conclusione della sua telefonata con il senatore socialista Guido Gerosa, con il quale ha avuto uno scambio di opinioni su... i destini dei belli televisivi più seguiti dagli italiani. Tempo fa Cossiga aveva «svelato» a Colette Rosselli (che mercoledì ne aveva parlato a *Unomattino*) il presunto finale della telenovela. Ma è proprio vero che Ridge si farà prete? Che Caroline morirà di leucemia? E Brooke? Che fine farà la povera Brooke, eternamente innamorata di Ridge? Da due giorni le esternazioni del nostro presidente riguardano anche *Beautiful*.

La rivelazione di Donna Letizia, alias la giornalista Colette Rosselli, nonché moglie di Indro Montanelli, era finita naturalmente su tutti i giornali. C'è però chi, di questo finale, non era affatto convinto, nonostante la fonte dalla quale veniva la rivelazione. È difatti, il sen. Gerosa, che ha goduto anche lui del privilegio di seguire il serial televisivo negli Stati Uniti, dove il racconto è avanti a noi di due anni, non è d'accordo con la versione presidenziale. Secondo lui, è vero che Carolina muore, ma non che Ridge si farà prete. Ne ha parlato anche per telefono con Cossiga, che ha voluto sciogliere il dilemma sulle due versioni: «Mi avevano fornito informazioni esatte su Carolina, ma non su Ridge - ha detto il presidente -. Infatti Ridge non si fa prete nel seguito della storia, ma sposa invece la sua ex-amante che egli aveva abbandonato e che poi era stata sposata dal padre di

Ridge, Eric Forrester, il quale a sua volta si era separato dalla moglie Stephanie».

Tutto a posto, dunque? No. Il tarlo del dubbio continua a inquietare Cossiga, che sempre al telefono, aggiunge: «Può anche essere che in seguito Brooke muoia, e che allora Ridge si faccia prete». E ritorna, così, caparbiamente, alla sua prima congettura.

Pioggia di reazioni, commenti, smentite e battute. Il direttore di Raidue, Gianpaolo Sodano, «corregge» Cossiga: «Sono molto lieto - ha dichiarato - che il presidente della Repubblica Cossiga segua con simpatia la programmazione di Raidue. Ma Ridge - ha ribadito - non si è fatto e non si farà prete». Da Barcellona arriva fulminea la risposta di Cossiga, che non voleva, ieri, rinunciare all'ultima parola: «Magari Ridge non finisce immediatamente in seminario, magari potrebbe aspettare di rubare al padre la seconda moglie di questi,

grazie all'aiuto della madre abbandonata».

Intanto nel pomeriggio di ieri, mentre Colette Rosselli scriveva una lettera di scuse a Cossiga, per il bel pasticcio combinato, i politici del «Palazzo» non si sottraevano alle domande dei giornalisti. Per cominciare, i presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, anche loro seguono *Beautiful* con tanta passione? «Non c'è nulla di male a confessarlo - ha detto Spadolini - qualche volta lo vedo per una parentesi di relax». E Nilde Iotti? «Per carità, non potrei proprio sopportarlo».

Nicola Mancino, presidente dei senatori dc, si dice stupito dell'interesse di Cossiga per *Beautiful* e spiega: «Una volta, in un incontro con la delegazione dc, ci chiese se seguivamo il serial. Forlani, Gava ed io dicemmo di no. Solo De Mita ammise di aver seguito qualche puntata». Il sottosegretario Francesco D'Onofrio nota che



Ron Moss, divo di «Beautiful»

«Cossiga ha felicemente inaugurato la stagione della soap-politica». E il dc Rebulla ha il dubbio che Cossiga abbia voluto dare una mano al Tg3 di Curzi in lotta con *Beautiful* di Raidue. E mentre Borri, ridendo sotto i baffi: «Divertente... fossero tutte così le esternazioni!», Zaniboni, direttore della «Discussione», ironizza: «Di tutte le esternazioni, questa

è la migliore». «Ma a chi è andato a chiederlo?», si interroga Clemente Mastella. «Ha l'antenna parabolica, capta tutto», risponde la sua collega di partito, Silvia Costa. E il Pds, che dice? Parla l'on. Alborgetti: «Date le grandi capacità premonitrici, potrebbe anche dirci come va a finire *Cossigaful* senza farci aspettare l'ultima puntata».

Tagliati 15 secondi dal nuovo clip La Bbc censura Jackson «Pericoloso per i bimbi»

DIEGO PERUGINI

La «perfidia Albion» contro Michael Jackson: non passa attraverso le maglie della censura inglese il nuovo video del cantante americano, ieri trasmesso in anteprima mondiale da 27 emittenti televisive di altrettanti paesi (inclusa Canale 5 nell'ambito di *Telemike*).

La Bbc ha infatti giudicato violento ed offensivo per la sensibilità del pubblico familiare alcune immagini contenute in *Black or White*, clip appiappa all'atteso album *Dangerous* sotto accusa, in particolare, un paio di scene della seconda parte del video, quando Jackson appare da solo su una strada dall'aria malfamata e si scatenava in un selvaggio tip-tap notturno senza accompagnamento musicale.

È il volto più cupo ed esasperato del cantante, la contrapposizione rabbiosa alla «solarità» della prima parte,

quasi una presa di posizione sociale metaforizzata attraverso gesti nervosi e danze serrate: Michael Jackson che diventa una sorta di portavoce del malessere del popolo nero, forse una reazione alle frequenti critiche di disimpegno rivoltegli. Il tutto svolto in maniera abbastanza discutibile, con un gusto autocelebrativo poco convincente: Jackson balla, si dimena, mugola, si getta in una pozzanghera, si denuda, ostenta sofferenza. C'è da credergli?

Ma ecco i due momenti incriminati: Michael si tocca ripetutamente la zona pelvica mimando un atto sessuale e quindi sfascia i vetri di una macchina con un ferro. Troppo per la censura inglese che ha ritenuto le scene pericolose per l'audience giovanile del celebre programma pomeridiano *Top of the Pop*. Morale: il video va in onda, ma con un taglio netto di 15 secondi sulla durata complessiva di undici minuti. La versione integrale, ha promesso la Bbc, verrà comunque trasmessa più avanti, in un orario meno accessibile ai teneri virgulti locali. Faccende di casa nostra: alla Fininvest, dopo un giro di telefonate e accordi con la casa discografica di Jackson (Sony-Music), si è deciso per la trasmissione integrale del video incriminato, seppure dopo le 22. Nessuna dichiarazione ufficiale, per il momento da Jackson e dal suo «management», così come nulla trapela dalla Sony-Music ai di là di un generico senso di stupore: resta l'impressione di un caso destinato a sgonfiarsi in fretta, anche perché privo di reali elementi di scandalo. Il vero scandalo è, semmai, lo strabiliante costo del video diretto da John Landis, 6 milioni di dollari: lussuoso biglietto da visita per una canzoncina «dance» neanche tanto eccezionale.